

I Fondi strutturali europei: un'opportunità da cogliere

di Guglielmo Loy

L'attuale contesto economico e finanziario, contrassegnato da una situazione nazionale e internazionale alquanto difficile, impone scelte che mirino sì al contenimento della spesa pubblica, in un'ottica di riduzione del debito ma, al contempo, impongono politiche che non deprimano l'ancora troppo lenta ripresa economica in atto. In questo contesto le politiche regionali giocano un ruolo decisivo per incidere in modo determinante sullo sviluppo economico del nostro Paese e, soprattutto, nelle aree a forte ritardo. Da questo punto di vista una buona programmazione dei Fondi strutturali europei, integrata con la programmazione delle risorse ordinarie, contribuirebbe in modo significativo a ridurre non solo il divario fra il sud ed il resto del Paese, ma anche a ridare "ossigeno" a tutto il nostro sistema produttivo. Le politiche di coesione, previste dal Quadro strategico nazionale 2007-2013, possono, quindi, giocare un ruolo rilevante e decisivo, non solo nel Mezzogiorno ma, anche, nelle Regioni del centro-nord. A che punto siamo con l'attuazione del Quadro strategico nazionale a quattro anni dalla sua partenza? Il dato è emblematico: in un anno dobbiamo spendere il 137,9% in più rispetto a quanto speso nei 4 anni precedenti, percentuale, questa, che cresce al 163,4% nel Mezzogiorno. Infatti, dal V monitoraggio Uil, aggiornato al 31 dicembre 2010, ne esce una situazione che definire allarmante è poco, soprattutto nel Mezzogiorno ma che non risparmia alcune aree del centro-nord, con un livello di spesa effettiva al 12,1% ed un livello di impegni abbastanza modesto (22,7%), con oltre 9,8 miliardi di euro ancora da spendere da qui alla fine dell'anno, di cui 7,8 miliardi di euro nel Mezzogiorno. Tutto ciò per evitare il disimpegno automatico delle risorse.

Di fronte a questi dati si è cercato di porre rimedio con un crono-programma che prevede la riprogrammazione e l'accelerazione della spesa, e con tutta una serie di provvedimenti contenuti nella delibera Cipe n. 1/2011. Questa delibera indica, a determinate scadenze, il livello di impegni giuridicamente vincolanti e di spesa certificata da parte di tutte le amministrazioni titolari di programmi operativi, per evitare, appunto, disimpegni di spesa. La possibilità, mantenendo il vincolo della territorialità, di riprogrammare nelle Regioni-convergenza (Basilicata, Campania, Calabria, Puglia, Sicilia) gli interventi a favore di altri programmi operativi che hanno "capienza progettuale" oppure, nelle altre Regioni, di individuare amministrazioni centrali dello Stato quali organismi intermedi per l'attuazione. Tutto ciò avvalorava l'allarme lanciato, da tre anni, dalla Uil quando sostenevamo che, nonostante i proclami e le buone intenzioni, l'impressione era che ci stavamo incamminando esattamente verso tutti quegli aspetti negativi che hanno caratterizzato l'utilizzo dei Fondi europei nel recente passato. Un giudizio che, quindi, anche tralasciando per un attimo i "numeri", deve riguardare, soprattutto, la qualità della spesa. Infatti ci si è cullati, per troppo tempo, sul fatto che l'allentamento dei parametri di spesa, previsti dai regolamenti europei, concedessero più tempo all'evitare i disimpegni automatici delle risorse, anziché utilizzare tale opportunità per riprogrammare gli interventi.

Ed ecco che, soltanto adesso, con l'avvicinarsi della prima scadenza imposta dalla Commissione europea si corre ai ripari con provvedimenti di accelerazione della spesa che, se da un lato assicurano da possibili perdite di risorse, dall'altro rischiano di mettere in "secondo piano" la qualità della spesa. Perché è lapalissiano che, a questo punto, si dovrà guardare innanzitutto alla quantità della spesa, ma ciò non deve, però, significare perdere di vista l'obiettivo originario dei

Fondi comunitari: assicurare “addizionalità” rispetto alla spesa ordinaria e ridurre i divari territoriali. È chiaro ed evidente che la responsabilità di questa situazione riguarda tutte le istituzioni sia nazionali che locali, come dimostrano d'altronde anche i dati che si riferiscono ai programmi affidati ai Ministeri. Così come, per onestà intellettuale, occorre dire che ci sono state in questi anni molte concause che hanno ritardato l'impiego delle risorse europee. Non v'è infatti dubbio che la crisi abbia prodotto dei ritardi, così come la proroga per la chiusura della passata programmazione non ha di certo agevolato il nuovo ciclo di programmazione. Aggiungiamoci che l'inclusione nel Patto di stabilità interno della parte di cofinanziamento nazionale dei Fondi europei non agevola per nulla la spesa di tali risorse. Unitamente al fatto che il Fas, da generatore e moltiplicatore della spesa, ancora non è stato assegnato per le sue finalità originarie previste dal Quadro strategico nazionale.

Sono, questi, senz'altro problemi che hanno ritardato il processo di impiego dei fondi comunitari, ma sono – a nostro avviso – soltanto problemi parziali. La nostra sensazione, oltre alle problematiche pocanzi dette, è che ci siano a monte una carenza progettuale, tempi troppo lunghi di realizzazione dei progetti, soprattutto per il Fesr (Fondo europeo per lo sviluppo regionale), ma anche che nel sistema regionale della formazione e del lavoro ci sia più di qualche crepa, a cui occorre rimettere rapidamente riparo come dimostrano i dati di spesa relativi al Fondo sociale europeo. Tra l'altro, tutte queste cose sono al centro anche delle osservazioni fatte dalla Commissione europea, nella raccomandazione indirizzata agli Stati membri, dopo aver analizzato i programmi di stabilità o di convergenza ed il Piano di riforma nazionale. In tale contesto la Commissione europea sollecita l'Italia, attraverso 6 raccomandazioni, a prendere tutte le misure per la crescita e lo sviluppo, tra cui l'accelerazione della spesa dei fondi per la coesione, ridurre la segmentazione del nostro mercato del lavoro, rafforzare la lotta al lavoro nero, e misure per promuovere una più grande partecipazione delle donne e dei giovani al mercato del lavoro. Dobbiamo e possiamo, quindi, recuperare il ritardo accumulato, perché non si può restare fermi davanti a questa situazione.

Oggi ci troviamo davanti una sfida: come ottenere buoni risultati dalla nuova riprogrammazione e dall'accelerazione della spesa? Ciò è possibile a condizione che si inverta drasticamente la rotta: concentrarsi su pochi obiettivi realizzabili e indirizzare le risorse sulle vere emergenze del Paese ed, in particolare, del Mezzogiorno. E per la UIL queste emergenze, paragrafando uno slogan di qualche anno fa, possono essere riassumibili in tre tematiche: occupazione, occupazione, occupazione. È da almeno tre anni che la Uil avanza proposte in tale senso che non ci stancheremo di riproporre fino a rasentare la noia. Il lavoro, quindi, prima di tutto. Il “bonus occupazione” è una prima e parziale risposta a questa emergenza, che occorre rendere immediatamente operativa, oltretutto strutturale nel tempo estendendone, anche nei prossimi anni, i benefici. Un altro intervento, per dare risposte alla buona flessibilità di entrata nel mondo del lavoro, riguarda la possibilità di finanziare con i fondi europei, in questo caso con il Fse, la riforma dell'apprendistato. Serve, pertanto, uno sforzo nei prossimi giorni – da parte di tutti, a cominciare dal Governo centrale e dalle Regioni – per l'accelerazione della spesa, salvaguardando la qualità della stessa. Perché, come già sottolineato, questo ciclo di programmazione finirà, inevitabilmente, per condizionare il negoziato sul futuro della coesione. Negoziato che si è aperto, ufficialmente, nello scorso novembre, con la presentazione del V rapporto europeo sulla coesione e sulla proposta di revisione del budget (bilancio europeo) e che si concluderà, presumibilmente, entro la fine del prossimo anno. È, questo, un cantiere aperto in quanto molte decisioni dipenderanno dai provvedimenti che saranno presi con la formalizzazione del bilancio dell'UE, attesa entro questa estate.

Tutti temi che a prima vista possono sembrare lontani, ma che nella realtà sono quanto mai di attualità. E allora tutti al lavoro con uno scopo molto preciso: spendere bene le risorse dei Fondi comunitari, che sono – è bene ricordarlo – sempre soldi dei contribuenti.

Guglielmo Loy
Segretario confederale Uil